



La riforma elettorale voluta dalla premier **Giorgia Meloni** è legge. Ieri la Camera ha approvato in via definitiva, con 227 voti a favore e 164 contrari (a scrutinio segreto), il nuovo sistema, già ribattezzato «**Melonellum**» o «**Stabilicum**», con cui si andrà a votare alle elezioni nazionali del prossimo anno. Meloni sostiene che le nuove regole renderanno i prossimi governi più sicuri. «Stiamo introducendo norme volte a promuovere la stabilità e la coesione parlamentare di qualsiasi governo», ha scritto su X dopo il voto. «Chiunque vinca deve essere in grado di governare». Secondo l'opposizione di centrosinistra invece l'obiettivo della riforma, bollata come una «legge truffa», è solo aumentare le possibilità della coalizione di governo di mantenere il potere. Quello che è certo è che la legge introduce **un sistema elettorale interamente proporzionale**, ma con **un forte premio di maggioranza** per la coalizione che ottiene più del 42% dei voti.

Finora circa due terzi dei parlamentari venivano eletti con il sistema proporzionale, mentre il resto veniva scelto in circoscrizioni a maggioranza semplice. Quando la riforma è stata concepita, la coalizione al governo era in testa nei sondaggi e le modifiche le avrebbero garantito una consistente maggioranza dopo le elezioni. Le cose sono cambiate con la nascita di **Futuro Nazionale**, il partito di **Roberto Vannacci**, che ha eroso il sostegno alle forze di governo. I sondaggi mostrano ora la coalizione governativa senza Vannacci in svantaggio rispetto al centrosinistra e alcuni analisti sostengono che la riforma elettorale potrebbe ritorcersi contro Meloni. Ma i giochi sono ancora aperti.

## Le nuove regole

Ecco [le novità principali](#) della nuova legge:

1. **Il premio di maggioranza.** La coalizione che supera la soglia del 42% riceverà un «premio» di **70 seggi alla Camera** (che ne ha complessivamente 400) e di **35 seggi al Senato** (su 200). Il premio prevede un tetto massimo per impedire al vincitore di ottenere più di 220 seggi alla Camera e 113 al Senato. Se più di una coalizione supera la soglia del 42%, il bonus spetterà a quella che avrà ottenuto il maggior numero di voti.
2. **L'indicazione del/della premier.** Ogni coalizione o partito che si presenta da solo deve indicare **il o la candidata alla carica di presidente del Consiglio** (non sulle schede, ma al momento della presentazione delle liste). La scelta non avrà valore vincolante, perché secondo la Costituzione italiana, è il presidente della Repubblica a scegliere il capo del governo. La nuova regola mette però **sotto pressione l'opposizione di centrosinistra**, viste le tensioni tra il Partito Democratico e il Movimento 5 Stelle sulla scelta del loro candidato premier (di solito è il leader del partito che nella coalizione prende più voti, in questo caso il Pd, ma il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte, già premier in due governi, vuole il ruolo per sé).
3. **Le preferenze con i capolista bloccati.** La nuova legge introduce un **capolista bloccato**, che cioè rimane il candidato che ha la maggior probabilità di essere eletto. E permette di **esprimere fino a tre preferenze con alternanza di genere** su una lista di altri 6 nomi. In questo modo, se per ogni lista viene eletto solo un candidato, questo è necessariamente il capolista. Le preferenze limitate alle seconde linee sono un compromesso tra Lega e Forza Italia, che non le volevano per niente, e Fratelli d'Italia e Noi moderati che chiedevano di re-introdurle. Non è prevista una quota di genere per i capolista (come invece accadeva finora) e numerose parlamentari di entrambi gli schieramenti hanno accusato le nuove regole di **penalizzare le donne**.
4. **Le firme per i nuovi partiti.** La riforma aumenta **da 1.500 a 6.000** il numero di firme per ogni collegio elettorale che i partiti che non erano già in Parlamento prima del 31 dicembre 2025 devono raccogliere per presentare candidati. È la norma definita «**anti Vannacci**» (ma penalizza anche **+Europa**) e che secondo i critici rende più difficile per i partiti piccoli o nuovi competere alle elezioni.

L'approvazione della legge, che ha richiesto quattro votazioni ed è stata preceduta da mesi di lotte anche all'interno della maggioranza — divisa tra le altre cose sulle preferenze —, è una vittoria per Meloni, che l'ha trasformata in un banco di prova per l'unità del centrodestra.

## Gli attesi ricorsi per incostituzionalità

Ma non è detto che il percorso della legge sia concluso. L'opposizione sostiene che sia incostituzionale in diversi punti: l'indicazione del nome del premier; il numero di firme da raccogliere per chi non è già presente in Parlamento; il premio di maggioranza giudicato eccessivo e, per il Senato, su base nazionale e non regionale; la mancanza di parità di genere nella scelta dei capilista. Ed è pronta a **ricorrere alla Corte costituzionale** già lunedì, subito dopo che la nuova legge sarà pubblicata in Gazzetta ufficiale.

La Consulta a quel punto dovrà pronunciarsi, ma non è chiaro se riuscirà a farlo prima delle elezioni del prossimo anno (se no, si andrà a votare con il «Melonellum»). Il presidente della Corte costituzionale **Giovanni Amoruso**, [intervistato da Marco Ascione](#), spiega che **dipenderà da quando si andrà a votare** ([qui Simone Canettieri racconta](#) quali sono le ipotesi, a partire da quella sul **voto a giugno**).

Né, ovviamente, è possibile sapere adesso cosa deciderà in merito. «Posso dire che la giurisprudenza della Corte, nelle sue linee generali, è già delineata in due sentenze del 2014 e del 2017. I nodi principali, in passato, sono stati il **premio di maggioranza**, che persegue sì il legittimo obiettivo di favorire la formazione di stabili maggioranze parlamentari, ma che non deve essere di entità tale da determinare un'eccessiva sovrarappresentazione della lista di maggioranza relativa, e **le liste** che, se bloccate, non possono essere lunghe, perché non consentirebbero al cittadino di esercitare la propria scelta in qualità di elettore» [dice Amoruso](#).